



Lo studio Ipl

Pensioni, 30% in meno dell'ultimo stipendio

BOLZANO. In soldoni aumenterà sempre più il divario tra la pensione e l'ultimo stipendio percepito dal lavoratore. Il cambio di regime pensionistico comporterà una decurtazione dal 15 al 35%, con tutta una serie di casistiche che imporrà di restare al lavoro più a lungo. Lo dice uno studio Ipl.

> **Maurizio Dallago** a pagina 12



• **Maria Elena Iarossi (Ipl)**

La pensione? Fino al 30% in meno rispetto all'ultimo stipendio

Lo studio dell'Ipl. Riduzione già in atto: sono i cambiamenti legati al passaggio dal sistema retributivo al contributivo. Si cerca di contenere la spesa pensionistica, di incentivare la previdenza integrativa e di prolungare la carriera lavorativa.

MAURIZIO DALLAGO

BOLZANO. In soldoni aumenterà sempre più il divario tra la pensione e l'ultimo stipendio percepito dal lavoratore. Di quanto? «Il cambio di regime pensionistico su tutta la platea dei futuri beneficiari dovrebbe essere considerato con preoccupazione, visto che comporterà una decurtazione del potere di acquisto dal 15 al 35% circa nei casi più problematici, con tutta una serie di casistiche che imporrà, a chi ha assegni troppo bassi, di restare al lavoro più a lungo», sottolinea la ricercatrice Ipl, Maria Elena Iarossi.

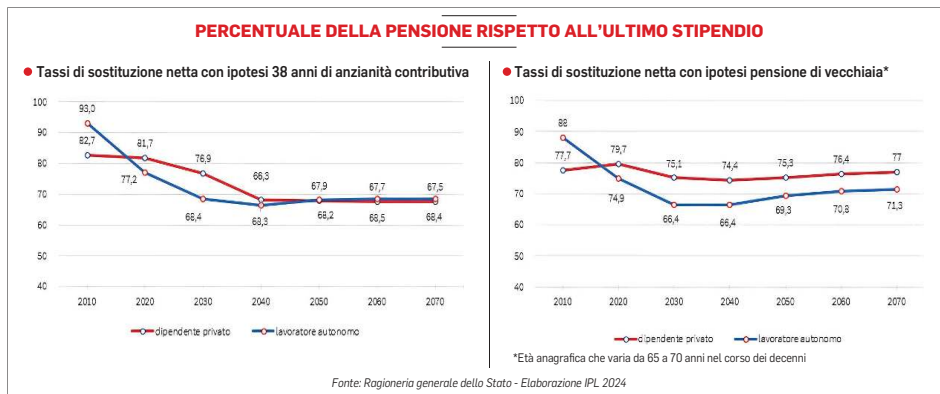
Tempi meno rosei per i pensionati. Ora che il sistema delle pensioni di tipo contributivo sostituisce progressivamente il sistema retributivo, «il fenomeno della riduzione del reddito dei pensionati risulta sempre più marcato». Così il presidente Ipl **Andreas Dorigoni**, che aggiunge: «Si tratta di un

HANNO DETTO



Si prospettano notevoli cambiamenti anche nel regime di vita dei pensionati

Maria Elena Iarossi, Ipl



problema relativamente nuovo che si somma ai parecchi che già conosciamo». Le riforme delle pensioni introdotte a partire dagli anni Novanta hanno evidenziato il nuovo obiettivo del legislatore: il contenimento della spesa pensionistica, l'incentivo ad una previdenza complementare integrativa e il prolungamento della carriera lavorativa. Ecco perché l'Istituto per la promozione dei lavoratori intende sensibilizzare questi ultimi su un tema delicato. Quale? «Il concetto di tasso di sostituzione tra la prima pensione e l'ultimo stipendio», risponde Iarossi. Ovvero, in sostanza, quale sarà la differenza tra i due.

«L'andamento negli anni del tasso di sostituzione è da tempo decrescente e anche le previsioni per il futuro confermano questo trend. In sostanza, una persona nata nel 2000 che inizia a lavorare in questi anni, e che presumibil-

mente andrà in pensione intorno al 2070, percepirà una pensione netta che potrà arrivare anche solo al 67% del suo ultimo stipendio netto», evidenzia la ricercatrice dell'Ipl.

Morale? «Per arginare la caduta del tasso di sostituzione, oggi il lavoratore dovrebbe farsi carico di una parte dei costi che in passato erano assorbiti totalmente dal sistema pubblico, cioè di fatto dovrebbe ricorrere alla previdenza privata», sottolinea Iarossi.

La soglia di povertà.

Per l'Ipl c'è la possibilità concreta di uno scivolamento verso la soglia di povertà. Questi i fattori: salari reali fermi: necessità di polizze per assicurazioni sanitarie private; costi abitativi sproporzionati rispetto alle retribuzioni; assegno di cura per i non autosufficienti fermo da anni e pressione fiscale in aumento. «In base ai dati

ufficiali (Astat - Inps), nei dieci anni dal 2013 al 2022, cioè in seguito al cambiamento più incisivo del regime di calcolo delle pensioni (il metodo contributivo pro rata esteso ai versamenti successivi al 31 dicembre 2011), la pensione lorda media è diminuita in termini reali del -5,4% e la pensione lorda mediana si è ridotta del -4,9%», spiega **Maria Elena Iarossi**. Fortunatamente molti individui possono contare su un nucleo familiare con cui suddividere le spese o su altri redditi secondari, fattori che possono mitigare notevolmente questo andamento negativo. «È prevedibile che nei prossimi decenni la riforma del sistema delle pensioni volta a contenere l'impatto sui conti pubblici dell'invecchiamento, si sommerà agli effetti del mutamento della struttura demografica, determinando uno spostamento dei consumi dai beni di consumo e ai ser-

vizi di svago ai servizi sanitari e alle spese abitative», conclude Iarossi. Sintesi finale: dal 1992 il sistema di calcolo delle pensioni è oggetto di riforme; il sistema di calcolo retributivo viene sostituito gradualmente dal sistema contributivo; si percepisce quanto versato, rivalutato secondo i criteri decisi dal legislatore; per controbilanciare l'onere della spesa pensionistica, l'età del pensionamento viene ritardata; secondo le simulazioni della Ragioneria generale dello Stato le future pensioni saranno circa il 70 per cento della retribuzione; occorre valutare interventi personali per sostenere il reddito ed evitare pensionati poveri; infine, sono prevedibili anche effetti macroeconomici a causa della riduzione dei consumi e dei risparmi.

I redditi.

I contribuenti altoatesini raggiun-

gono l'apice reddituale a un'età compresa tra i 55 e i 59 anni (in media 35.411 euro lordi all'anno), dopodiché il reddito medio si riduce progressivamente.

La disparità tra i redditi raggiunge invece il valore massimo nella classe d'età che va dai 70 ai 74 anni, mentre dopo i 30 anni le donne risultano economicamente penalizzate rispetto agli uomini. Data l'attuale situazione normativa sulle pensioni, in futuro il gap tra le generazioni è destinato ad aumentare.

Nel 2023, in provincia di Bolzano, sono state presentate esattamente 432.386 dichiarazioni dei redditi per un importo totale lordo di 11,8 miliardi di euro e un valore medio di reddito lordo annuale pro capite pari a 27.229 euro. Dalle dichiarazioni dei redditi si evince che il livello reddituale più elevato viene raggiunto mediamente negli ultimi anni della carriera lavorativa, tra i 55 e i 59 anni, durante i quali si registra un valore medio pari a 35.411 euro. Superata questa soglia d'età, i redditi pro-capite dei contribuenti altoatesini non aumentano più, ma restano abbastanza elevati fino ai 69 anni, per poi diminuire rapidamente, così che un «over 80» percepisce mediamente 22.586 euro annui lordi.

All'elevato livello reddituale raggiunto dai contribuenti tra i 60 e i 69 anni contribuisce certamente anche il Tfr (trattamento di fine rapporto), che viene erogato a distanza di parecchi mesi dal pensionamento e dunque posticipa la riduzione reddituale che accompagna la fine del periodo lavorativo.

Le donne.

Per quanto riguarda la progressione reddituale, le donne risultano penalizzate rispetto agli uomini dai 30 anni in poi.

Se infatti nei primi anni di vita professionale i dati mostrano un vantaggio economico da parte delle donne, dopo i 30 anni la forbice aumenta a vantaggio degli uomini, fino a raggiungere la distanza massima nella classe 70-74 anni. In questa fascia d'età gli uomini registrano mediamente importi annui di reddito dichiarato superiori a quelli femminili di oltre 21.000 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA